

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

22/04/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
La luce e i Comuni morosi Caserta: 1.524 bollette in arretrato	
22/04/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Lo Stato paga dopo 138 giorni	
22/04/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	8
Einaudi e l'eccezione della patrimoniale	
22/04/2009 La Repubblica - Roma	9
Grandi manovre nel cda Acea entrano Pelaggi e Rughetti	
22/04/2009 Il Giornale - Nazionale	10
Ogni loculo costa 9 euro Napoli ora inventa la «tassa sui morti»	
22/04/2009 Il Resto del Carlino - Ferrara	12
COMUNE Cantieri a rischio per il patto di stabilità	
22/04/2009 Avvenire - Nazionale	13
Costi inferiori per le famiglie, nuove entrate per lo Stato ed emersione del lavoro nero	
22/04/2009 ItaliaOggi	14
Evasori fiscali al botulino	
22/04/2009 ItaliaOggi	15
Calderoli taglia gli enti locali inutili	
22/04/2009 ItaliaOggi	17
Brevi	
22/04/2009 MF	18
Arriva il decreto terremoto, slitta di nuovo il piano casa	
22/04/2009 Corriere Adriatico - NAZIONALE	19
Federalismo, oggi lo stop agli emendamenti	
22/04/2009 Il Mattino di Padova - Nazionale	20
Federalismo funzionale per la città metropolitana	
22/04/2009 La Padania	21
Federalismo, tempi rapidi per il ddl	

22/04/2009 La Padania	22
Così il Federalismo "riscriverà" i bilanci pubblici	
22/04/2009 La Prealpina - VARESE	23
Fontana: «I Comuni generosi siano svincolati dal Patto di stabili...	
22/04/2009 Il Sole 24 Ore - CentroNord	24
Dal 2004 spesi 136 milioni	
22/04/2009 Il Sole 24 Ore - NordEst	25
Enti locali in aiuto delle Pmi	
22/04/2009 Il Sole 24 Ore - Sud	27
La Puglia non riduce le tasse	
22/04/2009 Il Sole 24 Ore - Sud	28
Fondi ai Comuni terremotati	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

20 articoli

I crediti L'Enel deve avere 520 milioni di euro dalla PA

La luce e i Comuni morosi Caserta: 1.524 bollette in arretrato

L'elenco L'Ente acquedotti siciliani non paga dal luglio 2005, il conto è di oltre 16 milioni. Tra i morosi anche Questure e scuole
S. Riz.

Millecinquecentoventiquattro. È il numero di fatture scadute che il Comune di Caserta deve pagare all'Enel. Per un totale di 870.369 euro, al 16 aprile 2009. Ognuna di queste bollette sta sulle spalle di 49,3 cittadini. Ma aspettate a stropicciarvi gli occhi. Nella provincia casertana c'è chi è messo perfino peggio del capoluogo. Il Comune di Maddaloni, per esempio, ha con l'Enel un conto aperto di 790.204 euro. Per la bellezza di 1.414 fatture scadute. Vale a dire, una per 26,5 abitanti. E che dire di Mondragone? Lì il Comune ha «soltanto» 1.079 bollette scadute, per un totale di 608.106 euro. Ma il conto procapite è ancora più salato, visto che ce n'è una per 22,4 mondragonesi.

Certamente, nessuno di questi è in grado di battere San Vitaliano, che deve far fronte a una fattura Enel scaduta per 7,6 abitanti. Ma le 733 bollette da pagare che questo Comune, stavolta nella provincia di Napoli, ha sulla scrivania, sono soltanto un'altra piccola goccia nel mare, immenso, di questo ulteriore paradosso.

Probabilmente l'Enel, società controllata dallo Stato, è il più grosso creditore della clientela «pubblica». Il primo pagamento che un Comune in difficoltà o un ente pubblico in debito d'ossigeno, oppure un ufficio statale nei guai con i denari sospende è quello delle bollette della luce o del gas. Ben sapendo che il distacco dell'utenza è pressoché impossibile. Così, alla fine del 2008, il gruppo amministrato da Fulvio Conti aveva 520 milioni di crediti con la Pubblica amministrazione: 230 milioni per la luce e 290 milioni per il gas. Con situazioni che definire incredibili è poco.

L'Ente acquedotti siciliani, per esempio. Sempre al 31 dicembre del 2008 doveva versare all'Enel 16 milioni 647 mila euro: non pagava da tre anni e mezzo, esattamente dal luglio del 2005. L'Eas è in liquidazione dal 2004 ma continua di fatto a gestire la normale attività. Con un particolare: ha i soldi per pagare gli stipendi ma non quelli per pagare i fornitori. Il Comune di Modica aveva invece un debito con l'Enel di 6 milioni 167 mila euro. Non pagava dal 2006.

Ma l'elenco dei morosi è davvero lunghissimo e sorprendente. Al 5 febbraio scorso il consorzio acquedottistico marsicano doveva pagare quasi 3 milioni di euro. La Questura di Perugia, 69.759 euro. Quella di Brindisi, 78.931 euro. L'istituto tecnico per geometri di Serra San Bruno, 60.299. La Guardia di finanza di Salò, 5.502. La polizia stradale di Salò, 7.176. La prefettura di Biella, 52.892. I Vigili del Fuoco di Dalmine, 11.538. La polizia di frontiera di Tarvisio, 46.666. I pompieri di Treviso, 50.993. L'Università di Bari, 192.750. L'Asl di Bari, 189.565. Il consorzio di bonifica dell'Alta Val D'Agri, 505.946. Il Provveditorato alle opere pubbliche della Basilicata, 11.171. Il consorzio di bonifica integrale Sarno, 333.719. Nell'elenco c'era anche la Questura dell'Aquila, con bollette scadute per 158.737 euro.

Focus La pubblica amministrazione I casi Ad essere in ritardo nei pagamenti sono soprattutto le Asl: 634 giorni in Calabria, 633 in Molise, 615 in Campania Gli altri In Francia obbligatorio pagare entro un mese. Gran Bretagna: solo una settimana di tempo per gli enti pubblici

Lo Stato paga dopo 138 giorni

È il tempo per saldare le fatture, 68 la media in Europa Confindustria: 60 miliardi alle imprese. Il Tesoro: sono 30 I costi Le aziende devono sopportare maggiori oneri finanziari per i ritardi: quasi un miliardo l'anno. Di questi, 150 milioni solo per le imprese lombarde

Sergio Rizzo

«L a presidenza del Consiglio dei ministri è estranea a ogni rapporto scaturente dalla presente ordinanza». Firmato: la presidenza del Consiglio dei ministri. Questo passaggio del provvedimento governativo con cui è stato nominato il nuovo commissario per l'emergenza rifiuti in Calabria basta da solo a spiegare che cosa sta succedendo alla Tec, una società che brucia nell'inceneritore di Gioia Tauro la spazzatura calabrese per conto del commissariato.

Un paio d'anni fa il gruppo francese Veolia ha comprato dall'ex amministratore delegato della Cogefar Impresit Enso Papi, uno dei primi a finire nel ciclone di Mani Pulite, il 75% della Termomeccanica, ritrovandosi così proprietario anche dell'azienda calabrese. Florida sulla carta, inguaiata nella sostanza, visto che nessuno paga. Non paga lo Stato, ma neppure la Regione. I crediti della Tec superano ormai 90 milioni di euro. Una parte di essi, quella dei contributi regionali sulle tariffe, aspetta di essere saldata addirittura dal 2004. Con un paradosso: che gli interessi di mora adesso si sono mangiati anche la piccola fetta che era stata pagata. E il debito è tornato praticamente al livello iniziale.

I responsabili dell'azienda hanno chiesto spiegazioni a palazzo Chigi. Sentendosi rispondere dal sottosegretario Guido Bertolaso che non devono battere cassa da Silvio Berlusconi ma dal presidente della Regione Calabria Agazio Loiero. Da allora è cominciato un imbarazzante ping pong. Il governo avrebbe chiesto anche un parere al Consiglio di Stato su certe pendenze, con i francesi sempre più allibiti, al punto da non escludere, in assenza di risposte certe, di lasciare la Calabria.

Gli si può dar torto? In Francia l'amministrazione di Nicolas Sarkozy ha appena fatto una legge che impone alle imprese (tutte, pubbliche e private), di pagare tassativamente entro 30 giorni. La Gran Bretagna ha addirittura ridotto il termine massimo per i pagamenti della pubblica amministrazione ai suoi fornitori da 30 a 8 (otto) giorni. E da noi, dove non hanno certamente tutti le spalle larghe come quelle di Veolia?

Secondo un'indagine della Confartigianato che risale a due anni fa le pubbliche amministrazioni italiane pagano mediamente in 138 giorni, contro una media europea di 68 giorni. Peggio, soltanto il Portogallo. Vero è che in Italia nessuno paga sull'unghia. Anche le grandi imprese come la Fiat sono abituate a prendersela piuttosto comoda con i loro fornitori. Tanto più con la crisi. Ma c'è un limite a tutto. Sapete in quanto tempo mediamente (e si deve sottolineare il «mediamente») le aziende sanitarie locali molisane, secondo l'Assobiomedica, onoravano i propri impegni nel gennaio 2008? In 921 giorni.

Proprio così: due anni, sei mesi e undici giorni. A febbraio 2009 si era scesi a 633 giorni. In linea con Calabria e Campania, le ultime della classe. Ma il bello è che non ci sono progressi reali. A febbraio del 2009 il ritardo medio dei pagamenti delle Asl risultava, sempre secondo l'Assobiomedica, di 288 giorni. Esattamente come nel dicembre del 1990. Perché? «Per due motivi. In primo luogo le pubbliche amministrazioni italiane non credono nel sistema, sono sempre state convinte che meno soldi danno più risparmiano. In secondo luogo la loro affidabilità viene valutata dalle agenzie di rating sulla cassa: meno spendono, più sono considerate affidabili, indipendentemente dal debito», dice il presidente dell'Assobiomedica Angelo Fracassi.

Ma forse nel 1990 i volumi erano diversi. Nessuno è in grado di dire quanti debiti abbiano accumulato le pubbliche amministrazioni con le imprese, prevalentemente nei settori della sanità e dei servizi. E già questo è un fatto decisamente curioso. Ma lo è ancora di più che si litighi su dati che nessuno ha. Confindustria stima che l'esposizione totale sia pari a metà di quei 120 miliardi di euro che ogni anno Stato ed enti locali spendono per acquistare beni e servizi. Stima che il Tesoro contesta, preferendo parlare di una trentina di

miliardi, forse meno. In ogni caso la cifra vale da un minimo di due fino a quattro punti di Prodotto interno lordo.

Ma come si è potuti arrivare a questo punto? La colpa non è soltanto di una burocrazia ottusa che partorisce norme apparentemente strampalate come quella dell'ordinanza per i rifiuti della Calabria, che richiama alla mente il «Comma 22» del famoso film di Mike Nichols. Ricordate com'era formulato? «Chi è pazzo può chiedere di essere esentato dalle missioni di volo, ma chi chiede di essere esentato dalle missioni di volo non è pazzo». Anche in Italia, pur senza voler considerare la direttiva europea che avrebbe fissato per tutti i Paesi il limite di un mese, esisterebbero un termine più o meno certo per i pagamenti della clientela pubblica: 90 giorni. Ma il condizionale è d'obbligo. I trasferimenti dello Stato arrivano sempre in ritardo. Poi le Regioni ci mettono del loro. Qualcuna si impegna soldi che non ha. E poi c'è sempre quel meccanismo bizantino del bilancio pubblico fatto sia sulla base della «cassa» che della «competenza» (la differenza fra i soldi che materialmente si devono tirare fuori e quelli che invece si devono solo impegnare sulla carta) a complicare le cose. Risultato: i mesi passano senza che nessuno faccia nulla.

Nemmeno le imprese, che ormai (quelle che possono perché non devono pagare troppi stipendi) si sono abituate all'andazzo. Dopo 90 giorni, dice la legge, le aziende dovrebbero far scattare automaticamente gli interessi. Salatissimi. Ma non scattano quasi mai, perché le ditte hanno paura di essere penalizzate nei contratti futuri. Si è arrivati al paradosso che la Campania ha recentemente approvato una legge regionale (impugnata dal governo) con cui si stabilisce che ospedali e Asl non possono subire pignoramenti.

Ogni tanto qualcuno solleva in Parlamento, con emendamenti e disegni di legge, il problema di uno Stato velocissimo a pretendere ma lentissimo a riconoscere i propri debiti. Uno per tutti: Nicola Rossi. Ma le sue proposte, manco a dirlo, non sono state nemmeno esaminate. Le hanno lasciate semplicemente ammuflire nel cassetto. Più comodo andare avanti così, nascondendo sotto il tappeto qualche miliardo di euro di debito pubblico. Pazienza se le imprese aspettano anche anni per incassare il dovuto.

Sentite Fracassi, che è anche presidente della D-group, una impresa che opera nel settore dei sistemi per le analisi di laboratorio clinico: «Il Policlinico Umberto primo di Roma è fallito qualche anno fa. Hanno fatto un'azienda nuova e i fornitori della vecchia sono ancora in attesa. Io sto aspettando da dieci anni. Ma questo è ancora niente: sei mesi fa ho incassato crediti per 300 milioni delle vecchie lire dalla Regione Puglia che risalivano a prima del 1994. E ho dovuto rinunciare agli interessi».

Per non parlare di quello che succede nel settore dei rifiuti. Nel Lazio gli enti locali hanno debiti per circa 200 milioni di euro: a dicembre del 2008 l'Ama, l'azienda municipalizzata di Roma, doveva a Manlio Cerroni, il titolare della discarica di Malagrotta, 135 milioni. A 900 milioni ammontano invece i debiti «pubblici» nei confronti delle aziende che smaltiscono i rifiuti in Sicilia. Regione dove c'è una situazione assurda: il 90% dei Comuni ha trasferito la competenza sui rifiuti alle autorità di bacino, insieme alla riscossione delle imposte. Ma ci si è dimenticati, piccolo particolare, che la Tarsu non copre che il 60% (quando va bene) del costo dello smaltimento. Perciò i soldi per pagare le imprese materialmente non ci sono. Si arrangino.

Insomma, è un pandemonio. Aggravato da norme come quella rinverdata dal governo di Romano Prodi, che vieta alle amministrazioni pubbliche di pagare le imprese che abbiano una sia pur piccola pendenza con lo Stato. Per esempio, un contenzioso fiscale. Tutto questo, naturalmente, ha un costo che è stato calcolato in circa un miliardo di euro l'anno di maggiori oneri finanziari: 150 milioni per le sole imprese della Lombardia. Come uscirne da una faccenda tanto grave e complicata che l'Authority per i lavori e le forniture pubbliche presieduta da Luigi Giampaolino ha deciso di avviare un'indagine conoscitiva? Nel decreto anticrisi diventato legge alla fine di gennaio il governo ha inserito un paio di norme per agevolare la riscossione di quei crediti. E ora il Tesoro ha quasi completato la stesura dei regolamenti attuativi. La prima norma è la possibilità di far intervenire la Sace, compagnia assicurativa del Tesoro, per dare garanzia alle banche che concedano anticipazioni alle imprese creditrici o per riassicurare polizze stipulate dai creditori garantendosi dal rischio che il «pubblico» non paghi. Iniziativa singolare, considerando che così, anche se indirettamente, lo Stato garantisce il privato contro il rischio che lo Stato si riveli inadempiente.

La seconda norma stabilisce invece che le Regioni e gli enti locali rilascino al creditore una «certificazione» per non avere difficoltà a scontare il credito in banca. Un modulo, come quello che già c'è per lo Stato, nel quale semplicemente si ammette l'esistenza del debito. Un'ovvietà. Se non fosse che quella «certificazione» trasformerebbe automaticamente il debito commerciale in debito pubblico. Motivo per il quale il Ragioniere generale dello Stato è molto preoccupato. Molto. Perché almeno due punti in più, di colpo, su un debito pubblico come il nostro non sono mai uno scherzo. Figuriamoci adesso.

La lettera

Einaudi e l'eccezione della patrimoniale

GIULIO TREMONTI

Caro Direttore, ho letto e con grande interesse l'articolo pubblicato ieri sul Corriere sotto il titolo: «Il fisco italiano? Nasce con una patrimoniale». In particolare si legge nell'articolo che: «Il fisco italiano è nato sotto il segno di un'imposta patrimoniale».

«Quasi 150 anni fa, agli albori dello Stato italiano, era una patrimoniale il prelievo fiscale più importante: l'imposta fondiaria, racconta Massimo Baldini, docente di Economia all'Università di Modena». Non ne sono del tutto convinto. È vero che l'imposta fondiaria è stata una delle grandi imposte che hanno finanziato l'«unificazione» dello Stato italiano, ma non mi risulta che fosse un'imposta patrimoniale. Al proposito e per tutti si legga Einaudi, Corso di scienza delle finanze, Torino 1916, pagina 360, dove l'imposta fondiaria viene inclusa nella Parte seconda, destinata appunto alle: «Imposte italiane sui redditi»! Un'imposta che insisteva sul reddito dunque, e non sul patrimonio, se pure su di un reddito a sua volta fondato su di un fattore produttivo «capitale», come si diceva allora.

Nello stesso senso, ancora Einaudi, Il sistema tributario italiano, Torino 1939, pagina 54 (cfr. tabella allegata). Ancora nello stesso senso Einaudi, La terra e l'imposta, Torino 1942, pagine 15 e 16. Come concludere? Nel sistema fiscale italiano l'imposta patrimoniale non è mai stata la regola, ma semmai l'eccezione (se pure un'eccezione importante, come ad esempio nella vecchia imposta sulle società); non è mai stata l'imposta principale, ma semmai solo una forma di imposizione residuale; non ne è stata il principio e - ad occhio e croce - non ne sarà neppure la fine.

Giulio Tremonti

Foto: La tabella, tratta dal volume di Luigi Einaudi «Il sistema tributario italiano» (1939), segnalata dal ministro dell'Economia

Le nomine

Grandi manovre nel cda Acea entrano Pelaggi e Rughetti

GIOVANNA VITALE

DOPO le dimissioni annunciate di Piero Giarda e quelle, a sorpresa, di Geminello Alvi (designato dal Campidoglio meno di sei mesi fa), in Acea continuano le grandi manovre per la nomina dei nuovi consiglieri di amministrazione che andranno a completare il board dell'ex municipalizzata. Il primo passo verrà compiuto il 29 aprile, quando l'assemblea dei soci sarà chiamata a esprimersi per due volte nella stessa giornata. La prima, in seduta ordinaria, oltre ad approvare il Bilancio 2008 chiuso con 186 milioni di utile e una crescita del 13,6%, dovrà procedere alla cooptazione di Marco Staderini (quella effettuata il 28 marzo è risultata irregolare) e del nuovo membro del cda in sostituzione di Giarda.

Si tratta di Luigi Pelaggi, capo della segreteria tecnica del ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo. A seguire, in seduta straordinaria, la stessa assemblea varerà poi la modifica dello Statuto richiesta dalla legge. La chiusura del cerchio dovrebbe invece avvenire l'8 maggio, quando si riunirà il primo cda dell'era Staderini. È in quella data che l'ex consigliere Rai in quota Udc sarà confermato amministratore delegato e che verrà cooptato l'ultimo consigliere, destinato a subentrare al professor Alvi. Un uomo che, per concessione del sindaco Alemanno, sarà espressione del centrosinistra. In pole position: il segretario generale dell'Anci Angelo Rughetti.

LA GABELLA SULL'ALDILÀ

Ogni loculo costa 9 euro Napoli ora inventa la «tassa sui morti»

La giunta Iervolino lo chiama contributo giardinaggio ma in realtà è un'imposta sui cimiteri. Unica in Italia SPESE Per chi ha una cappella familiare la somma annuale non è affatto irrisoria IL PRECEDENTE La città ci aveva già provato nel 2006, ma aveva poi appaltato il servizio
Cristiano Gatti

Dalla finanza creativa al bilancio beccamorto. Messi come sono, con la lingua di fuori, prima o poi i nostri Comuni dovevano arrivarci. È persino inevitabile e giusto che a rilanciare l'idea sia Napoli, capitale della fantasia. Consapevole che ai vivi non si possa strizzare più niente, neppure prendendoli per le caviglie e scuotendoli a testa in giù, la giunta Iervolino ha deciso di compiere il grande passo, l'ultimo: andrà a prendere soldi direttamente nell'Aldilà. Tra gli uffici della burocrazia si sono inventati l'edificante eufemismo del «contributo per giardinaggio, nettezza e decoro» negli undici cimiteri pubblici della città. Ma i napoletani, che sono molti intuitivi e sanno andare subito al nocciolo delle questioni, l'hanno già concretamente ribattezzata «tassa sui morti». Quantificando, sono nove euro all'anno per ogni loculo, artistico o popolare che sia (anche la tassa, direbbe Totò, obbedisce alla suprema regola della livella). Il provvedimento si applica con effetto retroattivo anche al 2006, al 2007 e al 2008. I funzionari quantificano l'entrata annuale intorno ai tre milioni di euro. Sempre che tutti quanti la paghino, il che è ancora da verificare sul campo. Santo. Effettivamente, la sovrattassa funerea non si presenta di facile riscossione. Già nel 2006 il Comune ci aveva timidamente provato, ma senza cavarne un euro, tanto da appaltare poi il servizio a una società esterna. Adesso si rilancia, causa bilancio boccheggianti. Ma si parla già per esempio di forti contenziosi aperti con le Arciconfraternite della Curia napoletana, proprietarie del novanta per cento degli immobili cimiteriali. Quanto alle famiglie, non saranno certo questi nove euro annuali ad allentare il loro proverbiale culto per i defunti. Ma certamente non saranno questi nove euro a passare sotto silenzio. Per chi ha una cappella, che per sua natura è un condominio a più loculi, la cifra non risulta affatto irrisoria. Infatti, nessuno ha voglia di ridere, tanto meno nello specifico settore, che già si presta pochissimo. Come minimo, se i napoletani sono sempre quelli di una volta, sapranno arrangiarsi con pratiche urne per ceneri sulle mensole del salotto, di fianco al ritratto delle zie... Così ormai stanno ridotti i bilanci comunali. Esaurita la ricreazione demenziale dei derivati, che hanno intossicato mortalmente tante contabilità pubbliche, si procede al buio. Direttamente dentro ai loculi. Se Napoli sfonda, troppo facile prevedere che altre città ci faranno sopra una riflessione. Ormai, non sanno più dove sbattere la testa. C'è chi ci prova con l'Ecopass, anche in questo caso una tassa riverniciata come contributo all'ecologia, c'è chi s'inventa i semafori intelligentissimi, così intelligenti da diventare diabolici e truffaldini, c'è chi assume giovani zitelle inacidite e le traveste da ausiliarie del traffico (e chiamarle semplicemente bounty killer?), per mandarle in giro a sterminare la povera gente con spietate multe sui divieti di sosta più innocui (ma lo sanno, queste simpatiche signorine, cosa significano i quaranta, i sessanta, gli ottanta euro, da loro così leggiadramente estorti, in certe famiglie?). C'è cioè nell'aria un senso di voracità comunale, allupata e insaziabile, che non fa nulla per rendere simpatico l'ente locale. La tassa sui morti entra trionfalmente, se possibile ancora più sgradevole delle altre, in questa galleria nazionale dei prelievi forzosi, lanciando di fatto un segnale sinistro e mortificante. Questo: amico cittadino, già hai dato da vivo, ma stai tranquillo che sapremo renderti utile anche dopo. I tuoi cari regoleranno il conto alla cassa. Facile immaginare le reazioni indignate in ambito comunale: ma come, neppure potete immaginare quanto ci costano i cimiteri, è normale che venga chiesto un contributo ai proprietari dei loculi. Ma non è nemmeno il caso di rispondere. Ci sono gesti che prescindono dal loro valore economico. Aggiungere un'altra tassa sui morti ha tutte le sembianze di una vessazione postuma. Abbiamo abolito l'Ici sulla casa, introduciamo l'Ici sui monolocali dell'Aldilà. Dannazione, dov'è che si può riposare in pace?

Foto: IL SINDACO Rossa Russo Iervolino

Foto: ESEQUIE Il Comune di Napoli ha imposto una tassa di nove euro l'anno sui cimiteri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

COMUNE Cantieri a rischio per il patto di stabilità

Assommano ad oltre 25 milioni di euro le opere pubbliche del Comune, che rischiano la paralisi a seguito dei vincoli imposti dal 'patto di stabilità'. Accanto ad alcuni cantieri peraltro già in ritardo - la ristrutturazione di via Bentivoglio al Barco, i lavori di via Darsena e del ponte sul Volano -, altri interventi rilevanti sono in 'stand by' (è il caso del secondo lotto della 'bretella' di Porotto). Ma la preoccupazione maggiore, secondo l'assessore ai Lavori Pubblici Mariella Michelini, «è per la manutenzione straordinaria di scuole e strade, che normalmente viene effettuata durante l'estate». I soldi ci sono ma non possono essere spesi, perciò le gare sono subordinate allo sblocco dei vincoli del patto di stabilità: «Se il governo non rivedrà i parametri entro il 21 maggio - afferma l'assessore alle Finanze Roberto Polastri - dovremo saltare un anno senza effettuare interventi».

I VANTAGGI

Costi inferiori per le famiglie, nuove entrate per lo Stato ed emersione del lavoro nero

Maurizio Canicci

Il successo del nuovo modello di erogazione dei servizi alla persona attraverso il voucher universale potrebbe derivare in gran parte dalla possibilità per le famiglie di pagare i servizi alla persona a un costo inferiore rispetto a quello praticato dal mercato nero e dai vantaggi, non solo economici, degli altri soggetti della filiera. Occorrerebbe innanzitutto creare un sistema di deduzioni e detrazioni fiscali, razionalizzando anche quello esistente, che consenta una riduzione del costo reale d'acquisto da parte della famiglia rispetto al valore nominale del voucher pari almeno al 40%, dal momento che mediamente le prestazioni irregolari costano il 65% in meno di quelle regolari. Se la riduzione fosse solo del 35%, e quindi portasse il costo del lavoro regolare allo stesso livello di quello irregolare, non sarebbe ancora sufficiente a disincentivarlo, come è dimostrato dalle esperienze in altri Paesi. È necessario che queste detrazioni d'imposta sul voucher universale per i servizi alla persona siano ammissibili fino a livelli di reddito della famiglia relativamente alti, se si vuole far decollare il sistema dei voucher e il settore, riducendo in modo consistente il lavoro irregolare, coinvolgendo con le riduzioni fiscali gran parte delle famiglie e non solo quelle con bassi redditi (in Francia tre famiglie su quattro usano il sistema dei voucher per i servizi alla persona). I costi per i bilanci pubblici, infatti, sarebbero compensati dalle nuove entrate fiscali e contributive dei lavoratori che emergono dal nero. Si potrebbe, inoltre, intervenire sui massimali delle detrazioni che potrebbero essere di 6mila euro di riduzione effettiva dell'imposta, con livelli più alti per i contribuenti disabili, per le famiglie che hanno a carico persone con disabilità o non autosufficienti e in relazione al numero di figli. Queste riduzioni d'imposta dovrebbero essere condivise, nell'ambito del nuovo federalismo fiscale, tra Stato centrale, Regioni e Comuni. Per incentivare l'altra leva determinante per il successo della proposta di voucher universale - cioè le imprese che cofinanziano i buoni erogati ai propri dipendenti occorrerebbe prevedere delle detrazioni d'imposta o altre misure che, sulla base dell'esperienza francese, riducano almeno del 25% il costo reale del voucher (in Francia 12mila imprese «cofinanziano i voucher per i propri dipendenti»). Per i lavoratori che concorrono a finanziare i voucher dovrebbero valere le detrazioni previste per le famiglie.

La classificazione dei servizi alla persona Attività effettuate dal lavoratore nel domicilio del datore di lavoro : Lavori domestici Piccoli lavori di giardinaggio ~ Piccoli lavori di riparazione ~ Custodia dei bambini Sostegno scolastico e corsi a domicilio Assistenza informatica e Internet Assistenza amministrativa Assistenza alle persone anziane e non autosufficienti Assistenza alle persone disabili Sorveglianza dei malati Cure fisioterapiche ed estetiche per non autosufficienti Manutenzione e vigilanza temporanea dell'abitazione Attività effettuate dal lavoratore anche fuori dal domicilio del datore di lavoro: Preparazione dei pasti Consegna dei pasti o della spesa * Raccolta e consegna dei vestiti stirati Aiuto al trasporto di persone non autosufficienti Cura e passeggio degli animali domestici Attività effettuate in strutture esterne: Asilo nido o nido d'infanzia Nido condominiale o familiare Spazio gioco per bambini Centro infanzia e atelier Centri diurni, per anziani anche non autosufficienti

Prima tappa della campagna straordinaria mediante accertamento sintetico

Evasori fiscali al botulino

Al via controlli in beauty farm e cliniche private

Parte la campagna controlli con il redditometro. E i funzionari dell'Agenzia delle entrate andranno a bussare, con ogni probabilità già a partire da questa settimana a beauty farm e cliniche specializzate in interventi di chirurgia estetica, su tutto il territorio nazionale. Insomma, l'evasione ti fa bella, avranno pensato dal quartier generale dell'Agenzia delle entrate a Roma, in via Cristoforo Colombo. Le indicazioni c'erano tutte nella circolare n. 13 sugli indirizzi operativi agli uffici per il contrasto all'evasione/elusione fiscale. Controlli su misura per diverse tipologie di contribuenti. E alla voce persone fisiche c'è in particolare il piano straordinario di accertamenti sintetici. L'obiettivo è la determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche. Ma come? per la riuscita del piano si legge nel documento dell'Agenzia, «la riuscita del piano straordinario presuppone una approfondita analisi, propedeutica alla selezione dei soggetti, nel cui ambito gli Uffici dovranno massimizzare l'utilizzo dell'amplissima gamma di dati, notizie ed informazioni di fonte interna, ai quali dovranno aggiungerne ulteriori, di fonte esterna, reperibili a livello locale». Ecco dunque la missione degli 007 fiscali delle prossime settimane, improntata al recupero di dati e informazioni rilevanti. L'allargamento e la novità rispetto al passato e nel passaggio successivo della circolare dove il fisco si raccomanda, «di tenere in debita considerazione la profonda trasformazione sociale e i nuovi stili di vita che hanno ampliato lo scenario dei beni e dei servizi indicativi di elevata agiatezza, rispetto a quelli di cui al dm 10 settembre 1992 (Indici e coefficienti presuntivi di reddito) valorizzabili con il cosiddetto redditometro». I risultati induttivi cui consente di pervenire quest'ultimo strumento vanno pertanto confermati ed implementati anche mediante ulteriori elementi idonei a rappresentare compiutamente la complessiva posizione reddituale del nucleo familiare dei soggetti indagati. Ecco dunque che cedere alla vanità e arrivare a spendere in profumeria per una crema che contiene foglie d'ora dal costo di circa 640 euro, non passa inosservato anche all'occhio del fisco. Gli elementi di informazioni acquisiti saranno poi incrociati con le altre informazioni in possesso dell'amministrazione finanziaria dalla dichiarazione dei redditi alla titolarità di auto o di beni immobiliari. Per le persone fisiche dunque l'input è il territorio. Più volte la circolare fa riferimento alla realtà locale, alla spia che si accende per elementi di rischio o spunti investigativi. Se ne parla anche con riferimento agli studi di settore. Anche su questo terreno, infatti, il redditometro darà man forte al piano dei controlli. Per i soggetti non congrui infatti la selezione di quelli sottoposti a verifica dovrà tenere conto di elementi acquisiti su base territoriale, mediante ricerche locali, ulteriori elementi che consentano di rafforzare la presunzione di non congruità. Anche in questo caso si fa riferimento sia a indicatori di capacità di spesa e di capacità contributiva riferibili alla persona fisica direttamente collegata alla posizione Iva non congrua. Ma sugli studi e sul fronte fiscale potrebbero esserci novità in arrivo proprio da quello che sta diventando un provvedimento omnibus e cioè il decreto legge sull'emergenza del post terremoto in Abruzzo. Al momento si sta lavorando anche per inserire dei correttivi sugli studi di settore che vadano nella direzione di riduzione per le imprese della pressione fiscale e il veicolo potrebbero essere gli studi di settore il cui reddito riconosciuto potrebbe essere il premio in termini di minore imposizione. E sempre sul fronte fiscale potrebbe trovare spazio, nel cantiere del provvedimento, l'innalzamento della soglia della compensazione dei crediti fiscali fino a 1 milione. Aumento peraltro valutato anche dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Bepi, che nell'illustrare i dati dell'attività lo scorso, 24 marzo 2009 ha ribadito che, negli ultimi tre anni, le compensazioni di crediti siano «aumentate dai 23 miliardi del 2005 ai 29 miliardi di euro del 2008» tanto che sul rischio di fenomeni fraudolenti, «vedremo nei prossimi giorni se serve una misura normativa o basta un nostro intervento. Quello che recupereremo andrà a beneficio dei contribuenti onesti nelle compensazioni»

ItaliaOggi anticipa la bozza di ddl che prenderà il posto del Codice delle autonomie

Calderoli taglia gli enti locali inutili

Comunità montane e organismi intermedi verso la soppressione

Solo i sindaci potranno dormire sonni tranquilli. Nella nuova architettura istituzionale che palazzo Chigi ha in mente per semplificare e alleggerire i livelli di governo locale, solo i comuni saranno al riparo dalla mannaia del ministro Roberto Calderoli. Che si abatterà su tutti gli enti locali. Verranno cancellate in un sol colpo le comunità montane e le circoscrizioni comunali, i consorzi di bonifica e i bacini imbriferi montani, gli enti parco e le autorità d'ambito territoriale. Insomma tutto quel sottobosco di enti intermedi (oltre 1.700) in cui spesso si annidano sprechi di denaro pubblico insostenibili in un periodo di crisi economica. Le loro funzioni saranno di volta in volta attribuite alle province o alle regioni a seconda della dimensione territoriale dell'ente da sopprimere. Le province continueranno ad esistere (anche perché per eliminarle tout court bisognerebbe cambiare la Costituzione) ma alcune (per esempio quelle con pochi abitanti ed elevati costi di gestione) potrebbero essere soppresse con conseguente attribuzione di personale e funzioni alle province vicine. Insomma, è una vera rivoluzione quella a cui sta lavorando il governo per riscrivere l'ordinamento degli enti locali. I tecnici del ministro Calderoli hanno partorito una prima bozza di disegno di legge (che ItaliaOggi è in grado di anticipare) che, ormai è certo, andrà a sostituire definitivamente i quattro ddl che avrebbero dovuto comporre il Codice delle autonomie. Dopo numerosi rinvii e inaspettati stop, proprio quando il governo sembrava pronto a calare il poker di provvedimenti (Carta delle autonomie, città metropolitane, piccoli e comuni e funzioni fondamentali) sul tavolo di palazzo Chigi, il ministro per la semplificazione ha deciso di percorrere una strada diversa. Non più la delega al governo (tranne che per la soppressione di province), ma un disegno di legge più scarso (25 articoli in tutto), da presentare entro l'estate, destinato a un iter parlamentare più semplice. Certo, il cammino è ancora all'inizio e la bozza, di cui ItaliaOggi è venuta in possesso, sarà destinata a cambiare, anche radicalmente, nel corso delle riunioni tecniche che si susseguono in questi giorni. Ma la tendenza delineata dal ddl è precisa e scritta a chiare lettere nell'incipit del provvedimento: incentivare «l'esercizio in forma associata delle funzioni, razionalizzare, favorire l'efficienza e l'efficacia e ridurre i costi». Come? Non solo eliminando gli enti inutili, ma anche modificando la composizione dei consigli e delle giunte (il numero di consiglieri e assessori sarà drasticamente ridotto) e riscrivendo le norme sui controlli negli enti locali. Senza dimenticare le regole ad hoc (semplificazioni contabili e finanziarie e organizzazione del personale più snella) che verranno dettate per i comuni fino a 5 mila abitanti. Funzioni fondamentali. Lo schema di ddl contiene un'elencazione tassativa delle funzioni fondamentali di comuni e province. Tranne le funzioni di governo dell'ente (normativa, programmazione e pianificazione, amministrazione, gestione del personale, controllo interno e gestione finanziaria) che potranno essere esercitate singolarmente o tramite un'unione di comuni, tutte le altre (servizi pubblici locali, regolazione delle attività commerciali, edilizia pubblica e privata, gestione del catasto, protezione civile a livello comunale, manutenzione delle strade comunali, servizi sociali, edilizia scolastica, sicurezza urbana e polizia municipale) dovranno essere svolte obbligatoriamente in forma associata nei comuni con meno di 3 mila abitanti. Alle province vengono riconosciute tutte le funzioni riguardanti il governo di area vasta. E quindi: gestione dei servizi pubblici locali sovracomunali, polizia locale, pianificazione territoriale, aiuti alle imprese, demanio idrico, marittimo e fluviale, tutela dell'ambiente, gestione dei parchi e delle aree protette, manutenzione delle strade provinciali, gestione dei servizi per il lavoro e politiche per l'impiego. Gli enti da eliminare. Le comunità montane cesseranno di esistere dopo un anno dall'entrata in vigore della legge. I comuni che ne fanno parte potranno istituire convenzioni e unioni di comuni per svolgere le funzioni un tempo svolte dagli enti montani. Le funzioni che non potranno essere esercitate in forma associata saranno trasferite alle province. Entro un anno verranno cancellati anche tutti i consorzi tra comuni, compresi i bacini imbriferi montani, gli enti parco regionali, le autorità d'ambito territoriale e i consorzi di bonifica. Le circoscrizioni comunali, invece, verranno cancellate subito e i rappresentanti eletti cesseranno dalla carica una volta entrata in vigore la legge. Piccoli

comuni. Nei piccoli comuni la valutazione dei responsabili degli uffici (in conformità a quanto stabilito dalla legge Brunetta) sarà affidata a un organo monocratico interno o, in alternativa, a un soggetto esterno. In materia di appalti di lavori pubblici, le competenze del responsabile del procedimento saranno attribuite al capo dell'ufficio tecnico competente. Il bilancio di previsione e il rendiconto verranno adottati secondo schemi semplificati. E ancora. Entro un anno dall'entrata in vigore della legge il governo dovrà emanare un decreto legislativo per razionalizzare il ruolo dei segretari comunali nei mini-enti. L'obiettivo è istituire una sede di segreteria unica per non più di quattro comuni che non superino i 10 mila abitanti. Al segretario comunale in servizio presso la sede unificata saranno attribuite le funzioni di controllo interno, controllo di gestione e di regolarità dell'azione amministrativa.

Brevi

Ambiente. Fissate le regole per l'accesso ai finanziamenti legati all'ambiente. Sul supplemento ordinario n. 58 alla Gazzetta Ufficiale n. 92 di ieri è stato pubblicato il decreto 25 novembre 2008 del ministero dell'ambiente avente a oggetto «Disciplina delle modalità di erogazione dei finanziamenti a tasso agevolato ai sensi dell'articolo 1, comma 1110-1115, della legge 27 dicembre 2007, n. 296 - Fondo rotativo per il finanziamento delle misure finalizzate all'attuazione del protocollo di Kyoto. (09A04250)». **Sicurezza.** Sì dall'aula del senato ai primi nove articoli del dl sicurezza in scadenza il 25 aprile. Nessuna modifica è stata apportata dai senatori al testo licenziato dalla camera in seconda lettura. Il provvedimento avrà oggi il via libera definitivo. **Controlli.** Semplificare il monitoraggio e il controllo dei dati di province e comuni. Lo hanno chiesto l'Anci e l'Upi ai magistrati della Corte dei conti, durante una audizione sulle linee guida per la redazione dei bilanci locali. «Con il federalismo fiscale», hanno commentato il direttore generale dell'Upi, Piero Antonelli e il direttore scientifico dell'Ifel-Anci, Silvia Scozzese, «viene chiesto agli enti locali di costruire strumenti in grado rendere omogenee le banche dati a disposizione. L'Anci e l'Upi, hanno offerto fin da subito collaborazione per ottimizzare gli interventi ed evitare di costruire l'ennesima banca dati su numeri già in possesso della p.a.». **Terremoto.** Prende sempre più corpo l'ipotesi del rinvio di un anno delle elezioni amministrative in Abruzzo mentre si svolgeranno regolarmente quelle europee e per il referendum. È quanto emerso ieri nell'incontro svoltosi al Viminale tra il governo e una delegazione degli enti locali abruzzesi colpiti dal sisma. Nella Conferenza stato-città svoltasi ieri le associazioni degli enti locali e le realtà territoriali abruzzesi hanno chiesto al ministro dell'interno, Roberto Maroni, e al suo collega per le politiche comunitarie, Andrea Ronchi, di creare le condizioni affinché l'area terremotata dell'Aquila possa usufruire dei fondi europei concessi dall'Obiettivo 1. **Federalismo.** Le commissioni affari costituzionali, bilancio e finanze del senato hanno avviato ieri l'esame del ddl sul federalismo fiscale, tornato al senato dopo le modifiche approvate dalla camera. I lavori proseguiranno domani alle 15, con la discussione generale. L'approdo nell'aula è previsto per la prossima settimana, nella seduta di martedì 28. «Tutto procede come previsto», ha commentato il ministro per la semplificazione Roberto Calderoli.

DOMANI CDM A L'AQUILA. SOLDI DA SCUDO E FONDO LETTA

Arriva il decreto terremoto, slitta di nuovo il piano casa

Franco Adriano

Il consiglio dei ministri è convocato giovedì 23 aprile 2009, alle ore 9,30 a L'Aquila, per l'esame del decreto-legge recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009. È stato un comunicato di palazzo Chigi a precisare che non ci saranno altri provvedimenti in discussione, nemmeno il controverso piano casa che così subirà un altro rinvio. C'è grande attesa per le risorse che il governo saprà mettere in campo per la ricostruzione. Ieri il ministro alle Infrastrutture, Altero Matteoli, ha sottolineato che i 12 miliardi di euro stimati dal collega all'Interno, Roberto Maroni, «siano anche eccessivi. Credo che basti meno», ha poi aggiunto. Comunque, come primo intervento legislativo, si tratterà di tamponare le urgenze e il governo lo farà a partire dalle risorse che sono in cassa. Per cominciare dal fondo per l'emergenza economico-finanziaria che è stato costituito presso palazzo Chigi, sotto la regia del sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, Gianni Letta, e che è stato alimentato con 9 miliardi di risorse del fondo Fas (Fondo aree sottosviluppate) già destinate alle politiche dello Sviluppo economico. Soltanto in un secondo momento potranno partire le una tantum, come per esempio il ritorno dello scudo fiscale che dovrebbe portare almeno due miliardi di gettito. Il governo conta anche sulla generosità degli enti pubblici, auspicando che dopo il gesto di generosità dell'Inail (830 milioni) possano seguirne altri. Di certo, l'esecutivo non ha intenzione di creare nuovi organismi appositi, nemmeno per la vigilanza nelle fasi della ricostruzione in Abruzzo. Il no secco ad altri enti per i controlli sulle costruzioni e per capire se gli edifici possono reggere a un sisma oppure no, è venuto ancora da Matteoli ieri. «Di enti», ha affermato non senza polemica, «ce ne sono anche troppi, ci sono gli enti locali che dopo aver rilasciato le licenze devono fare controlli e questo in qualche caso non è accaduto». Sulla creazione di un fascicolo di fabbricato che da più parti viene sollecitato, Matteoli ha aggiunto che «la norma, se il parlamento è d'accordo ci vuole poco ad approvarla e credo che sia un deterrente molto forte. In Italia si trascura spesso la manutenzione un edificio non è eterno». Su queste materie il governo intende lasciare il campo libero al parlamento: «C'è bisogno di più leggi quadro, dobbiamo far tornare il parlamento a lavorare su questi argomenti», ha concluso ministro, «anche se la legge varata dal precedente governo Berlusconi è sufficiente, basta applicarla e soprattutto che ci siano i controlli». (riproduzione riservata)

Previsti tempi rapidi nelle commissioni

Federalismo, oggi lo stop agli emendamenti

Roma

Tempi rapidi per il ddl sul federalismo fiscale alla sua terza lettura in Senato e in esame nelle commissioni congiunte Bilancio, Finanze e Affari Costituzionali di Palazzo Madama. Il testo è già in calendario per l'Aula per martedì prossimo e per oggi alle 13 è stato fissato il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione. Poi, dalle 15 alle 16.30, ci sarà la discussione sul complesso degli emendamenti per poi passare alle votazioni.

"C'è un buon clima" sottolinea il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli al termine della riunione di oggi delle commissioni nella quale il relatore, Antonio Azzollini, ha svolto la sua relazione, "e anche sui tempi c'è stata convergenza da parte dei gruppi".

RIFORME

Federalismo funzionale per la città metropolitana

GIUSEPPE ZACCARIA

Con una superficie pari alla metà di quella di Verona, ma di fatto con la stessa popolazione, Padova rappresenta oggi a Nordest l'esempio più vistoso di quella che si potrebbe chiamare una «città metropolitana preterintenzionale», caratterizzata cioè da una popolazione che vive ed opera all'interno di un sistema molto frazionato di amministrazioni territoriali, ma che di fatto utilizza questo territorio come un tutt'uno. E' fin qui mancata la capacità di costruire un sistema omogeneo e coerente, malgrado il preveggenze sforzo compiuto a suo tempo da Ettore Bentsik con il Purgi, e l'analogo generoso impegno manifestato in questa legislatura da Ivo Rossi, promotore della Conferenza Metropolitana di Padova, con risultati riconosciuti anche in modo trasversale, e bene richiamati su queste colonne pochi giorni fa da Maurizio Mistri.

Bene hanno fatto quindi alcune associazioni cittadine, La Specola delle Idee per prima e poi Vivi Padova, a riproporre il tema, che rimane decisivo per lo sviluppo del territorio, specie in una fase in cui i livelli attuali di amministrazione locale sono comunque inadeguati, più per la funzionalità che per la dimensione: basti pensare a problemi concreti come la mobilità, il traffico, l'inquinamento e la tutela ambientale, i rifiuti, lo stesso nodo dell'immigrazione.

L'Università di Padova ritiene che queste problematiche la chiamino in causa anche in modo diretto. Per questo ha deciso di promuovere un'azione di sostegno alla governance locale; e l'ha fatto attraverso il Centro interdipartimentale di ricerca e servizi, diretto dal professor Gianni Riccamboni e intitolato a Giorgio Lago, un uomo che ha sempre creduto nel federalismo e nella centralità dei Comuni. Un primo segnale concreto della fruttuosa collaborazione tra Ateneo e territorio è rappresentato dalla pubblicazione di una ricerca condotta da Patrizia Messina sull'associazionismo intercomunale, primo «prodotto» di una convenzione quadro stipulata con la Regione Veneto, e che si articolerà tra l'altro in corsi di formazione per dirigenti e funzionari comunali e nell'attivazione di un Osservatorio sulle politiche di associazionismo comunale del Veneto stesso. E' una linea di azione importante, perché dopo le recenti riforme amministrative e il potenziamento dell'attore regionale contenuto nel decreto legge Calderoli, occorre ricordare - come spesso ripete Giuseppe De Rita - che l'Italia è fatta da sempre da Comuni e Province. La Pubblica Amministrazione a livello periferico oggi si trova di fronte all'esigenza di costituirsi ed essere riconosciuta come attore autorevole nei processi di sviluppo locale. Diventa indispensabile quindi, in primo luogo, far mutare la percezione che i cittadini e le imprese hanno del sistema pubblico, troppo spesso identificato in negativo, come attore debole, burocratico e inefficiente. Ciò accade anche perché esso non mostra di essere in grado di attrezzarsi adeguatamente con strumenti che lo rendano più efficiente ed efficace, e di comunicarlo in modo adeguato. La crisi in atto, inoltre, sta facendo emergere in modo sempre più chiaro una nuova domanda politica di regolazione che arriva in particolare dai Comuni, specie i più piccoli, ai quali sono state trasferite competenze significative in materia di politiche sociali, senza però le corrispettive adeguate risorse, né finanziarie né umane. Gli stessi Comuni, d'altra parte, si trovano in prima linea nel governo del territorio, e sono chiamati a mediare tra globale e locale, con il rischio di oscillare tra una chiusura localistica, e l'esposizione all'intensità a volte devastante dei flussi globali.

Di fronte a tutto questo, la costituzione concreta di una città metropolitana nella realtà padovana può diventare anche una forma di sostegno ad una classe politica e amministrativa locale che spesso, non per propria colpa, manca di una cultura adeguata, di una visione strategica, ma soprattutto di strumenti amministrativi coerenti e in grado di garantire una forte innovazione istituzionale. Sotto questo profilo, più che sul pur necessario federalismo fiscale, occorre puntare su un federalismo funzionale che sia in grado di mettere in rete i territori, con funzioni rese complementari anziché ripetitive e/o competitive. Mettersi in rete per rispondere alla crisi: questo, in definitiva, potrebbe essere il concetto cui ancorare la città metropolitana.

Federalismo, tempi rapidi per il ddl

Il testo è in terza lettura in Senato. Calderoli: c'è convergenza fra i gruppi

. . - Il ddl sul federalismo fiscale è alla sua terza lettura in Senato e in esame nelle commissioni congiunte Bilancio, Finanze e Affari Costituzionali di Palazzo Madama. Si prevedono tempi rapidi. «C'è un buon clima», afferma il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli dopo la riunione delle commissioni nella quale il relatore, Antonio Azzollini, ha svolto la sua relazione, «e anche sui tempi c'è stata convergenza da parte dei gruppi». Il testo è in calendario per martedì prossimo in Aula, e per oggi alle ore 13 è stato fissato il termine per la presentazione e degli emendamenti in commissione. Poi, dalle 15 alle 16.30, ci sarà la discussione sul complesso degli emendamenti, infine si passerà alle votazioni. Il testo è già stato ampiamente esaminato in prima lettura al Senato e alla Camera l'impianto è stato mantenuto; le modifiche hanno in parte recepito rilievi dell'opposizione. Calderoli, probabilmente giovedì prossimo, farà un'informativa in commissione Affari Costituzionali sul Codice delle Autonomie, il provvedimento che definisce di fatto le funzioni attribuite alle autonomie locali e che il centrosinistra da tempo chiede viaggi in parallelo con il federalismo fiscale. Nell'informativa sarà fatto il punto sul confronto che il governo sta portando avanti con gli enti locali, in vista della presentazione in Consiglio dei ministri di un testo sul Codice delle Autonomie.

Convegno oggi in Cattolica

Così il Federalismo "riscriverà" i bilanci pubblici

L'incontro rientra nelle giornate di studio promosse dall'Associazione consiglieri regionali .

- A "lezione" di amministrazione pubblica in un regime di federalismo e in quello attuale centralista. Le modifiche legislative intervenute in materia di amministrazione contabile, in particolare il "patto di stabilità", quelle presentate per la soppressione di enti territoriali intermedi (le Province) e la prossima definitiva approvazione del Federalismo Fiscale fanno ritenere più che utile un approfondimento in merito. A questo scopo, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ospiterà questa mattina un convegno su "La struttura e il controllo dei bilanci nelle regioni a Statuto ordinario". Il convegno - che avrà luogo dalle 9 alle 13 nell'aula 110 in via Nirone 15 - è stato organizzato nell'ambito delle giornate di studio promosse dall'Associazione consiglieri regionali della Lombardia, in collaborazione e con il patrocinio del Consiglio regionale della Lombardia e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Oltre alla presenza del presidente del Consiglio regionale della Lombardia, Giulio De Capitani, di numerosi consiglieri regionali, nonché del presidente Giancarlo Morandi e del vice presidente Luciano Segre dell'Associazione consiglieri regionali della Lombardia, prenderanno parte all'evento professori dell'Università Bocconi e della Cattolica, autorità comunali e dirigenti regionali fra i quali Giovanni Valotti dell'Università Bocconi, Cesare Meletti, direttore di funzione autonomia finanziaria e bilancio della Regione Lombardia, Giancarlo Melita, responsabile della commissione Programmazione e bilancio del Consiglio regionale e Graziano Vitali, vice sindaco con delega al bilancio del Comune di Zanica (Bg). I relatori affronteranno il tema cercando di formulare proposte e soluzioni.

Fontana: «I Comuni generosi siano svincolati dal Patto di stabili...

ROMA - Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha espresso un orientamento favorevole a considerare l'ipotesi di rinviare di un anno le elezioni amministrative che in Abruzzo riguardano 51 Comuni e la Provincia dell'Aquila. Lo rende noto Antonio Centi, presidente dell'Anci Abruzzo ed ex sindaco dell'Aquila, al termine della riunione della Conferenza Stato-Città sul tema dell'emergenza in Abruzzo dopo il terremoto, che si è svolta ieri al Viminale. «Abbiamo fatto presente al ministro - ha riferito Centi - che un rinvio di soli sei mesi non sarebbe sufficiente per una serie di motivi, a cominciare dall'organizzazione delle liste di candidati in un momento psicologicamente difficile». All'incontro ha partecipato anche il sindaco di Varese, Attilio Fontana che ha sottolineato la necessità di incentivare gli aiuti. «I Comuni virtuosi che hanno la possibilità di aiutare le amministrazioni abruzzesi - ha spiegato Fontana - andrebbero incentivati; in questo senso abbiamo avanzato al ministro Maroni una proposta volta a prevedere che il Comune che offrirà sostegno economico alle aree terremotate potrà vedersi liberate risorse disponibili pari a quanto erogato in sostegno ai Comuni terremotati, senza che queste vengano assoggettate ai vincoli del Patto di stabilità interno». I rappresentanti dell'Anci, le cui richieste sono state condivise da tutti i rappresentanti degli enti locali, hanno anche ribadito l'esigenza di escludere dal Patto di stabilità le spese per gli aiuti e la ricostruzione connessi con l'emergenza in Abruzzo. Così come sono state chieste anche misure di sostegno alle imprese e ai lavoratori più direttamente colpiti dalle conseguenze del sisma, oltre che una proroga per quanto riguarda la stabilizzazione dei precari negli enti locali abruzzesi. Tra le altre richieste avanzate agli esponenti di Governo presenti - oltre a Maroni, il ministro per le Politiche europee Andrea Ronchi e il sottosegretario all'Interno Michelino Davico - anche «la semplificazione delle procedure per le elezioni europee, che non sono rinviabili, in modo di avere regole meno rigide», come ha spiegato la presidente della Provincia dell'Aquila Stefania Pezzopane, tra i partecipanti all'incontro. «Su questo - ha spiegato Centi - abbiamo chiesto l'apertura di un tavolo tecnico per definire le regole, considerando anche che abbiamo 30mila sfollati nelle località della costa che difficilmente potrebbero recarsi a votare nei loro comuni di residenza». Nel ringraziare il Ministro dell'Interno per la attenzione fin qui rivolta alle richieste dei Comuni, nel corso della riunione Centi ha segnalato anche la necessità che l'Abruzzo sia compreso nell'area "Obiettivo 1 europeo" in modo da ottenere una serie di agevolazioni per quanto riguarda i problemi delle persone rimaste senza un tetto e le difficoltà delle imprese». Tra le ipotesi proposte, anche quella di chiedere il riconoscimento dell'area colpita dal terremoto come "zona franca europea speciale". «Dopo quello che è successo - ha rilevato Pezzopane - la Provincia dell'Aquila rientra ora nei requisiti richiesti, come ad esempio il tasso minimo di disoccupazione». Il terremoto, hanno quindi sottolineato gli intervenuti alla riunione al Viminale, rischia di avere ripercussioni dirette sulla situazione turistica: a Maroni, Ronchi e Davico è stato fatto presente che dall'estero cominciano a giungere le prime disdette di soggiorni turistici prenotati nelle località abruzzesi sia della costa che di montagna e il problema investe anche le aree non direttamente colpite dal sisma. «Per questo - ha concluso Antonio Centi - come Anci abbiamo chiesto un impegno specifico per il rilancio immediato dell'industria turistica abruzzese». Il ministro Maroni è stato infine sollecitato ad intervenire presso i Prefetti affinché facilitino l'invio di personale della polizia municipale dei vari Comuni italiani nell'area dell'Aquila, dove viene registrata in questi giorni la necessità di un rafforzamento del numero dei vigili urbani.

Risorse statali anti-terremoto per l'edilizia pubblica

Dal 2004 spesi 136 milioni

Dal 2004 per interventi sull'edilizia pubblica (soprattutto scolastica) e per verifiche tecniche, le regioni del Centro-Nord hanno ricevuto dallo Stato una dote di oltre 136 milioni. Tutto questo a seguito delle risorse stanziare dalla Finanziaria 2003 (art.80, comma 21) - con la quale, dopo i fatti di San Giuliano di Puglia, è stato avviato un piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici - e di tre ordinanze del presidente del Consiglio: la 3362 del 2004, la 3505 del 2006 e, infine, la 3728 del 2008.

L'Emilia-Romagna ha avuto a disposizione circa 30 milioni. Sono stati promossi interventi di miglioramento sismico per circa 90 edifici scolastici, di cui 16 già terminati o prossimi alla conclusione. Altri 416 edifici scolastici e 100 asili nido, localizzati in circa 200 Comuni delle zone 2 e 3, rientrano invece nel programma di verifiche tecniche cofinanziato a fine 2007 con apposito Dpcm: per tali edifici sono in corso le valutazioni di sicurezza, ai sensi del Dm 14/01/2008, quale primo stadio di un adempimento che entro il 2010 dovrà riguardare, a termine di legge, tutti gli edifici e opere infrastrutturali sia "strategici", per le finalità di protezione civile, sia "rilevanti" per le conseguenze di un loro eventuale collasso.

Nello stesso arco di tempo, la Toscana ha ricevuto circa 50 milioni. Guardando un orizzonte più lontano, in vent'anni l'ammontare delle risorse ricevute dallo Stato si aggira sui 142 milioni (già spesi, 94 milioni per scuole, 25 per edifici pubblici, 7 per ospedali). Secondo la Regione, tuttavia, ne servirebbero altri 440 per mettere tutto in sicurezza. Su un complessivo di 1.454 edifici strategici in zona 2, sono 170 gli interventi realizzati e 336 quelli in via di ultimazione; 450 interventi sono invece in fase di studio e 500 ancora da avviare. Oltre alle risorse statali, la Regione dispone ogni anno di 6 milioni di fondi Ue e mette in campo circa 2 milioni di risorse proprie (che nel preventivo 2009 sono stati destinati a ulteriori interventi di edilizia scolastica).

Per la ricostruzione, dopo il terremoto del '97, le Marche hanno avuto risorse per 2,9 miliardi. Oltre a ciò, la Regione ha ottenuto altri fondi per il rischio sismico (6,8 milioni per 32 interventi su edifici e ponti e 73 verifiche tecniche) e per l'edilizia scolastica (23 milioni per interventi su 57 edifici). Nel 2004, infine, un Accordo di programma quadro con ministero dell'Economia e Protezione civile ha avviato progetti in cofinanziamento (in totale 5,2 milioni), ancora per edifici scolastici.

Anche l'Umbria a seguito del terremoto del '97, ha ricevuto importanti risorse per la ricostruzione: 5,3 miliardi. Sul fronte, invece, dell'edilizia scolastica e delle verifiche tecniche, la Regione ha ricevuto dallo Stato circa 21,5 milioni. Nel 2002, inoltre, la legge regionale 18, ha introdotto incentivi per la prevenzione sismica negli edifici privati, sia di tipo fiscale (con l'abbattimento sull'Ici) sia contributi fino a 20mila euro. «Purtroppo - spiega Luciano Tortoioli, direttore Ambiente, territorio e infrastrutture della Regione - l'effetto è stato modesto, quantificabile in poche decine di progetti presentati. Sicuramente ha pesato il fatto che le risorse disponibili non fossero elevatissime e, più recentemente, l'abolizione dell'Ici prima casa. Comunque, sono stati pochi i cittadini che hanno approfittato dell'occasione per mettersi a norma: chi ha chiesto l'incentivo era perché contestualmente stava realizzando altri lavori edilizi sulla propria abitazione. Per questo motivo credo sia importante un'azione nazionale, anche collegata al Piano casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strategie anti-crisi. Fondi straordinari dalle Province per occupazione e imprese

Enti locali in aiuto delle Pmi

Si moltiplicano le iniziative per anticipare le risorse della Cig

A CURA DI

Nicola Brillo

A sostegno delle Pmi venete arriva la "mano pubblica". Si moltiplicano infatti le iniziative degli enti locali a favore degli imprenditori.

L'ultima in ordine di tempo è quella sottoscritta a Roma, la scorsa settimana, tra Regione Veneto e ministero del Lavoro per l'utilizzo delle risorse della cassa integrazione in deroga. «Non lasceremo solo nessuno», assicura Elena Donazzan, assessore alla Formazione e al Lavoro, al termine del Consiglio regionale straordinario sulla crisi. «Siamo la prima regione italiana a firmare l'accordo e ciò grazie al costante e condiviso rapporto con le parti sociali». A ogni lavoratore veneto, che ha i titoli per l'ottenimento della cassa integrazione in deroga, estesa pure alle piccole imprese e a tutti gli artigiani, verrà erogata una somma minima di 800 euro di sostegno al reddito, proveniente da fondi nazionali e regionali.

La Regione Veneto («per contenere l'impatto socioeconomico della crisi e favorire la ripresa») ha stanziato finora per rafforzare il patrimonio dei consorzi fidi, 4,7 milioni per il settore industriale, 35 milioni della programmazione comunitaria e 45 milioni per il fondo rotativo di finanziamenti a tasso agevolato; 2,3 milioni per il settore commercio; 11 milioni per l'artigianato. «I fondi statali di incentivazione alle piccole e medie imprese - spiega l'assessore regionale all'Economia, Vendemiano Sartor - metteranno in movimento finanziamenti agevolati pari a 500 milioni: si tratta di soldi veri per supportare le piccole e medie aziende, la dorsale del nostro sistema produttivo».

Anche le province venete hanno varato nelle scorse settimane aiuti destinati alle imprese, e a muoversi è anche l'Anci, associazione Comuni Veneto, assieme ai colleghi di tutto il Nord Italia, che chiedono «certezza nelle risorse e il 20% dell'Irpef». Favorendo di fatto gli investimenti pubblici, volano dell'economia locale.

Venezia

Fondi straordinari per sostenere l'occupazione e le imprese del territorio. È questo il piano studiato dagli uffici di Ca' Corner, che passa attraverso il sostentamento del lavoro femminile, dei giovani, dei disoccupati over 45. E in particolare la Provincia di Venezia anticiperà alle aziende le quote di cassa integrazione.

«Abbiamo deciso - commentano il presidente della Provincia di Venezia, Davide Zoggia e l'assessore al Lavoro, Alessandro Sabiucchi - di muoverci di concerto perché siamo convinti che questa crisi debba essere affrontata tutti assieme». Attraverso un accordo con l'Inps verranno anticipate le quote, altrimenti a carico delle aziende, per la cassa integrazione. Il piano prevede inoltre la formazione e riqualificazione del personale in cerca di nuovo lavoro incentivando le aziende all'assunzione grazie a una "dote" che i lavoratori - donne, giovani e over 45 - porteranno con sé. Dell'andamento del piano di aiuti se ne occupa un'apposita task force, creata dalle forze sociali e le organizzazioni datoriali.

Belluno

La Provincia di Belluno è promotrice di un protocollo di intesa tra enti pubblici, sindacati e associazioni di categoria. Con tre importanti risvolti: l'anticipo della cassa integrazione, un fondo di solidarietà e politiche di reimpiego.

«In un periodo straordinario servono misure straordinarie», spiega il presidente della Provincia di Belluno, Sergio Reolon. I firmatari del protocollo sono inoltre: Camera di Commercio, Consorzio Bim, Confindustria, Unione artigiani, Appia, Ascom, Cia, Confagricoltura, Cgil, Cisl e Uil. Il loro intento è quello di ridurre l'impatto della crisi sulle condizioni di vita dei lavoratori, favorire i processi di risanamento e innovazione delle imprese e creare le condizioni di rilancio dell'economia provinciale.

In particolare il fondo straordinario di solidarietà è finalizzato a persone residenti nella provincia di Belluno che, avendo perso il proprio lavoro (per chiusura dell'azienda, termine del contratto a tempo determinato o di

collaborazione, ecc.) o cessato la propria attività di lavoro autonomo in ragione della crisi, non godono di ammortizzatori sociali, di altre provvidenze o di un aiuto da parte dei familiari.

Treviso

«È doveroso in questo momento di crisi economica, scaturita da una gravissima crisi finanziaria internazionale, che le nostre imprese non siano abbandonate, perché il nostro popolo delle partite Iva ha portato all'estero il sistema Italia ed è il motore economico non solo del Nordest, ma dell'intero Paese».

Il presidente della Provincia di Treviso Leonardo Muraro presenta così il piano di aiuti alle pmi della Marca. Sul fronte del sostegno ai cittadini e alle aziende sono stati stanziati 280mila euro nell'ultimo Bilancio, che verranno distribuiti attraverso i Consorzi Fidi operanti in provincia di Treviso.

Il Tavolo tecnico dedicato al Risparmio e al Credito dello scorso mese aveva evidenziato difficoltà nell'accesso al credito, soprattutto inteso quale ricerca di finanziamenti volti alla risoluzione delle difficoltà di liquidità delle aziende e ristrutturazione del debito.

Altro punto critico sono i tempi per l'ottenimento del credito. Soluzioni che l'amministrazione provinciale intende risolvere attraverso due tavoli operativi: uno per le famiglie e uno per le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI DI VENETO LAVORO

335

Le crisi

Sono le procedure aperte in totale nel 2008, con picchi di 48 aziende, e un minimo di 24 in aprile. Nessun mese ha rilevato numeri alti quanto i primi mesi del 2009: gennaio 61, febbraio 78 e marzo 104

6.717

Lavoratori coinvolti

Anche in questo caso la differenza del totale 2008 rispetto ai dati 2009 è marcata. nel solo febbraio di quest'anno sono 1.878 i posti messi in discussione dall'apertura di vertenze aziendali

16%

Percentuale

Secondo il report di marzo messo a punto da Veneto Lavoro, la congiuntura negativa coinvolge pienamente il settore metalmeccanico, e riguarda soprattutto le aziende di piccole dimensioni, collegata sia a difficoltà di mercato che a riorganizzazioni aziendali che prospettano riduzioni di personale. Mediamente si calcola che le procedure di Cigs e mobilità giungeranno a interessare circa il 16% della forza lavoro delle imprese coinvolte

Bilanci. Al varo il preventivo 2009 che conferma gli aumenti dello scorso anno

La Puglia non riduce le tasse

Ai trasporti 35 milioni in più - Maggiori fondi per le assunzioni

BARI

Gian Vito Cafaro

La Regione Puglia è pronta a centralizzare gli acquisti di beni di largo consumo per garantire trasparenza e risparmio sulle operazioni di fornitura. È l'ultima novità della manovra di bilancio di previsione 2009, che sarà approvata definitivamente domani dal Consiglio, chiudendo l'esercizio provvisorio approvato dalla Giunta Vendola alla fine dello scorso anno.

L'assessore al Bilancio, Michele Pelillo, sta studiando l'ipotesi di attivare in maniera definitiva il progetto Empulia (la cui fase sperimentale è terminata) per gare di acquisto on line più veloci. La norma dovrebbe essere inserita nel testo del disegno di legge di bilancio, durante la discussione in Consiglio.

Per il resto la manovra finanziaria (da 753.840.968 euro) conferma l'aumento 2008 delle addizionali locali: Irpef +0,5% per i redditi superiori ai 28.000 euro; Irap +0,57% (esenti le onlus). Il tutto per coprire il buco di 252 milioni e 799 mila euro nella sanità.

Spese di Asl e ospedali incidono per il 71% sul bilancio della Regione, ma per Pelillo la manovra che attende il via libera dall'Aula sarà sobria ed equilibrata: «Il pregio di questo bilancio è di aver assicurato ai settori una capacità di spesa invariata rispetto al 2008. Nonostante la crisi economica, abbiamo garantito i servizi nei trasporti (il capitolo aumenta di 35 milioni, ndr), la spesa per il personale (+10 milioni per assumere i primi vincitori di concorso), il cofinanziamento per il Fondo sociale europeo».

Quest'ultimo capitolo di bilancio garantisce 18 milioni messi a disposizione dalla Regione per sostenere al massimo tutte le attività del Fondo sociale (con provvedimenti successivi all'approvazione del bilancio). Per questo l'assessore al Lavoro, Marco Barbieri, pensa a misure per i redditi di chi ha perso il lavoro, per le donne e le categorie svantaggiate. Sul tavolo c'è anche l'idea di finanziare con fondi propri gli ammortizzatori sociali in deroga, già sostenuti con l'accordo Governo-Regioni di febbraio scorso.

Non si potranno fare voli pindarici con il prossimo bilancio, ma la Giunta intende riconfermare gli sforzi compiuti in diversi settori in precedenza.

Tra i 25 articoli del disegno di legge della manovra finanziaria, uno spazio particolare viene dedicato allo sviluppo rurale: ritornano le anticipazioni di cassa (32 milioni di euro) per i debiti infiniti dei consorzi di bonifica (il rosso è di 93 milioni), le risorse per il contrasto delle frodi agroalimentari (250 milioni), i fondi (350 mila euro) per la lotta alla malattia del Punteruolo rosso.

Un milione e 600mila euro, invece, sono stati stanziati per sostenere la composizione del prezzo delle bietole attraverso il cofinanziamento per 1 milione e 600mila euro destinati agli aiuti de minimis per quei produttori che conferiscono le bietole allo Zuccherificio di Termoli.

Aiuti anche alle fiere (sotto forma di contributi alle spese di funzionamento): 800mila euro saranno ripartiti tra la Fiera di Foggia, Galatina, Francavilla Fontana e Gravina. Per l'emergenza rifiuti nel bacino di Lecce 2, assegnati 4,5 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: - Fonte: Regione Puglia

Basilicata. Sul sisma del '98 il Governo ripristina i 2,5 milioni di compensazione Ici

Fondi ai Comuni terremotati

Anticipi dalla Regione per evitare che gli enti vadano in dissesto

LAGONEGRO

Massimo Brancati

Dal terremoto al crac finanziario. I 21 Comuni del Lagonegrese, devastati dal sisma del 9 settembre 1998, hanno rischiato seriamente il dissesto a causa della mancata erogazione delle compensazione dell'Ici sugli immobili danneggiati. Proteste, mobilitazioni con l'imprimatur di Anci e Regione Basilicata. Alla fine il Governo nazionale ha ripristinato le risorse (circa 2,5 milioni) precedentemente tagliate.

In attesa dell'erogazione delle somme, la Regione ha deciso di anticipare i fondi ripartendoli in base a grandezza del paese e danni riportati. «Un passo necessario - spiega l'assessore regionale alle Infrastrutture, Innocenzo Loguercio - per consentire ai Comuni di chiudere i bilanci. È una delibera importante e coerente con l'impegno assunto con sindaci catapultati nello sconforto quando il Governo aveva deciso di non erogare i fondi. Abbiamo così scongiurato la soppressione di servizi indispensabili alla comunità».

A Lauria è andato il contributo più corposo, 508mila euro (per le assegnazioni agli altri Comuni, si veda la tabella a destra).

Quello del Lagonegrese è da sempre considerato un sisma minore, non solo per intensità. Sino ad oggi sono stati stanziati 376 milioni, utilizzati per l'80%. Soldi che sono serviti per riparare le abitazioni sgomberate. Somme, però, non sufficienti: per completare la ricostruzione servirebbero almeno altri 750 milioni per la messa in sicurezza di quei fabbricati che - anche se non classificati come prima abitazione e, quindi, in maggioranza vuoti - sono gravemente danneggiati oltre che pericolosi per quelli già riparati. Molti di questi edifici, infatti, sono vicini, se non attaccati, a quelli già ristrutturati e abitati.

«Ogni anno - dice Giuseppe Vitarelli, presidente della conferenza dei sindaci del terremoto - ci sono fondi per tutti gli eventi sismici tranne che per quello che ha colpito la nostra zona. Nonostante ciò, nel 2008 vari Comuni hanno cercato di dare un'accelerata alla ricostruzione. Le nostre zone, già emarginate per vicissitudini storiche e politiche, sono costrette a subire due pesi e due misure anche nei terremoti. Dalla manovra del Governo del 2000 non è stata più inserita una sola posta finanziaria per la ricostruzione del nostro territorio».

Alla scarsità di fondi si sono aggiunti in alcuni centri problemi a causa di alcuni ricorsi che hanno impugnato le graduatorie degli aventi diritto al contributo. A frenare gli interventi anche la questione dei tecnici convenzionati con i Comuni per esaminare le pratiche: la Corte dei Conti ha contestato agli amministratori di Lauria (periodo 2003 - 2006) un danno fiscale di circa 400mila euro per non aver rifatto il bando di gara confermando ogni anno i tecnici convenzionati nel '99. Ciò è accaduto anche negli altri centri. La vicenda di Lauria è finita sotto la lente della giustizia contabile a causa di un ricorso anonimo. Una volta a conoscenza dell'indagine della magistratura contabile, è immediatamente scattato l'allarme tra i sindaci del cratere che hanno chiesto alla Regione di acquisire un parere legale sulla vicenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA